

Una causa ogni dieci dipendenti

Ha un esercito di 1.650 giornalisti ma Viale Mazzini si affida agli esterni

ENRICO PAOLI

Domani in commissione di Vigilanza saranno sentiti la presidente della Rai, Monica Maggioni, e il direttore generale, Antonio Campo Dall'Orto. Roberto Fico, presidente grillino dell'organo parlamentare di controllo, li ha convocati «per fare il punto sul Piano per la trasparenza», ovvero la pubblicazione sul sito aziendale degli stipendi superiori ai 200 mila euro, e per affrontare la spinosa questione «dello sfioramento del tetto dei 240 mila euro». Tetto ipotetico, in realtà, aggirato con la semplice emissione dei bond da parte di viale Mazzini. Come prevede la legge.

Domande legittime, quelle della Vigilanza, ma tardive. Perché la vera sorpresa, in tutta questa storia dei compensi e degli stipendi pagati anche a coloro che non lavorano, è proprio lo stupore della politica. Che sapeva, avendo fissato le regole del gioco. Che ha avallato scelte e assunzioni, avendo indicato il vertice dell'azienda e il consiglio di amministrazione, come «imporre» la lottizzazione. Dunque dovrebbe chiedere a sé stessa cos'è che non ha fatto e in nome di quale logica. Semmai la Vigilanza potrebbe interrogare la Maggioni e Campo Dall'Orto sul perché manca del tutto la parola «etica» dal piano di trasparenza così pomposamente presentato alla stampa.

Etica che riguarda, in particolare, il settore giornalistico dell'azienda, dato che in Rai lavorano 1650 giornalisti regolarmente assunti, ma l'azienda continua a pescare fuori. Viale Mazzini, tanto per scendere nel concreto, ha assunto (con chiamata diretta) da SkyTg24 Gianluca Semprini, valido professionista, al quale sarà affidata la conduzione di *Ballarò*. Il giornalista ha ottenuto dall'azienda un contratto a tempo indeterminato con qualifica di caporedattore. Ma la redazione che lavorerà con lui, se va bene, avrà una struttura agile. Nella maggioranza dei

casi ai giornalisti verranno proposti contratti di collaborazione con partita Iva, o soluzioni standard come quella del programmatista regista. Niente a che vedere con il contratto giornalistico, pur facendo un lavoro da giornalista. E *Ballarò* è solo un esempio dato che questo «metodo» viene adottato per tutte le redazioni dei programmi di approfondimento. Possibile che fra 1650 giornalisti assunti a tempo indeterminato, a cui vanno aggiunti circa 100 precari in attesa di sistemazione, non ve ne sia un numero sufficiente da dirottare alle produzioni delle reti? L'etica resta fuori dalla porta, in nome e per conto dei conti.

Quei conti che permettono alla Rai di pagare stipendi superiori ai 200 mila euro a molti dirigenti e manager con un «grado», ma privi di una mansione specifica. Casi destinati a finire in cause, in oneroso e tormentose vicende giudiziarie. Rispetto ai «parcheeggiati» il Dg ha l'obiettivo di «azzerarli». Il problema è il costo. Un altro capitolo spinoso della Rai.

La tv pubblica vanta un record assoluto: una causa di lavoro ogni dieci dipendenti, ovvero 1300 vertenze. Le quali, oltre a co-

stare, creano non pochi problemi. Molto spesso chi fa causa, che sia un giornalista o un impiegato, finisce nel limbo della Rai. Percepisce lo stipendio ma non fa nulla. Sta a guardare. Campo Dall'Orto ha spiegato che sta «lavorando con l'ufficio del personale» per ridurre il numero delle cause. «Sono contenziosi legati al passato», sostiene il Dg, «e non ne abbiamo di recenti». Già, eppure ci sono pur sempre mille precari, fra impiegati e operai, che l'azienda conta di «sistemare» entro il 2019. «Esiste un piano», afferma Campo Dall'Orto. Un piano per tutto, insomma. Forse anche quello per aggirare il nodo vero: quello dell'etica. E del ricorso agli esterni per «tutelare» i tanti, troppi, interni.

twitter/enricopaoli1



Campo Dall'Orto [LaPr.]